

Uno strazio da fermare, col referendum

di Enzo Balboni

pubblicato in "Europa", 30 settembre 2004

La camera ha dunque approvato il testo dell'art. 34 della riforma costituzionale con il quale è stato riscritto, sotto dettatura della Lega nord, l'art. 117 della costituzione che il già il centrosinistra aveva modificato negli ultimi giorni della precedente legislatura e che era stato, alla fine, approvato con referendum popolare senza che il centrodestra e i suoi governatori di regione si opponessero più di tanto...

Cantano ovviamente vittoria gli esponenti leghisti e si accodano i rappresentanti della coalizione, in attesa che, nei prossimi giorni, tocchi anche a loro quanto è stato pattuito nella spartizione della spoglie costituzionali: ad A.N. il premierato assoluto, all'U.D.C. la speranza del ritorno al sistema elettorale proporzionale e a F.I. l'intesa a non disturbare il manovratore nella tutela dei suoi interessi.

Unico risultato positivo della vicenda appena trascorsa è stata la conferma solenne e ormai sancita da numerose votazioni dell'atteggiamento compatto del centrosinistra nel rigetto di questo "strazio della Costituzione", con il contemporaneo appello al popolo perché sancisca il suo "no" al momento del voto referendario, che si può prevedere per l'autunno del prossimo anno.

Analizzando nei capi essenziali la nuova normativa torna alla mente il motto di Mao Tse Tung: "La confusione è grande sotto il cielo: la situazione è eccellente". In effetti se si esamina il testo del nuovo art. 117 che ridisegna le competenze legislative di Stato e regioni e lo si confronta con le interpretazioni non tanto della dottrina e della giurisprudenza (quelle verranno poi ...) quanto con le espressioni che hanno preceduto e accompagnato l'altro ieri il voto, nelle dichiarazioni dei portavoce dei partiti, si rischia di non capirci più niente.

L'on. Fontanini, parlando a nome della Lega Nord ha dichiarato che ci sarà una competenza esclusiva delle Regioni in materia di "sanità, assistenza, istruzione e sicurezza". Ciò non è vero per niente e le parole, al riguardo, sono pietre, dal momento che assai più moderatamente la competenza esclusiva attiene alla "assistenza e organizzazione sanitaria", restando fermo che le norme generali a tutela della salute entrano nella competenza esclusiva dello Stato, e pertanto l'autonomia regionale fa piuttosto un passo indietro verso la ricentralizzazione statalista, dopo l'apertura autonomistica della revisione operata dal centrosinistra, a cui poco aggiunge la competenza sull'assistenza e organizzazione sanitaria che, di fatto, erano già previste, se si esclude la madornale ipotesi di 21 sistemi sanitari regionali tra loro diversi ma la cui attuazione, nel segno della netta diseguaglianza dei diritti dei cittadini, scatenerrebbe una rivolta irresistibile nel Paese.

Uguualmente, la competenza esclusiva nel campo dell'organizzazione scolastica o si realizza in modo eversivo, con 21 ruoli regionali degli insegnanti, stipendi diversi e divieto di insegnare fuori della propria regione, oppure è acqua tiepida, per di più incanalata dentro le "norme generali sull'istruzione" che restano allo Stato. Quanto alla polizia locale, questa diventando polizia amministrativa regionale e locale, esce del tutto da quelle ipotesi fatte a suo tempo da Bossi di contrasto autonomo della criminalità minore per trasferirsi nel campo della scelta del colore e della foggia delle divise dei vigili urbani, eventualmente a dispetto dei comuni.

Ma allora, si dirà, tanto fracasso per nulla? Nella sostanza normativa è largamente così, tuttavia la confusione di ruoli e competenze che verrà innescata da questa voluta ambiguità di linguaggi produrrà decine di conflitti tra Stato e regioni e si può essere facili profeti ad immaginare che questi saranno arbitrati dalla Corte costituzionale piuttosto a vantaggio della competenza dello Stato che appare, nelle condizioni date, quantomeno più affidabile. Risulta infine incomprensibile, perché fuori sistema, la "competenza esclusiva residuale" appiccicata alle regioni con un emendamento dell'ultima ora. Un bel

risultato davvero per chi predicava contro lo statalismo romano, che va congiunto col fatto che se gli spunti in tema di organizzazione, la cui interpretazione è oggi ambigua, venissero tradotti in risistemazione e riallocazione di personale e di servizi in ambito regionale (specialmente sulla sanità e sull'istruzione) con gli inevitabili aumenti di costo derivanti dal fatto che quasi nessuno si muoverà effettivamente da Roma verso le periferie, avremmo aggiunto alla beffa il danno di un sicuro incremento della spesa complessiva.

Ma questo, come si diceva, è solo l'inizio della danza revisionista che proseguirà, a marce forzate e fanfare spiegate, verso il rafforzamento totalitario dei poteri del primo ministro, la riduzione sostanziale delle attribuzioni del Presidente della Repubblica, l'attacco all'indipendenza della magistratura e all'autorevolezza della Corte costituzionale. Contro questo disastro annunciato è necessaria la mobilitazione intellettuale e morale del Paese. Non è per caso, né per gioco, che sabato prossimo a Roma molti costituzionalisti, oltre ad esponenti della politica, del sindacato e della cultura, alzeranno la loro voce e argomenteranno il proprio dissenso affinché questo strazio abbia termine.